

Incontro Augurale per il Solstizio d'Inverno

Conversazione sul tema:

**La magia del
Solstizio d'Inverno
nella storia umana**

prof. Claudio Bragaglio
Presidente della Libreria Rinascita



Gruppo Amici di Villa Zanardelli
lunedì 29 dicembre 2014
Villa Zanardelli - Cortine di Nave – Brescia



Il carro del Sole nel mito di Fetonte. Dipinto del Romanino (1531-32). Affresco nella Loggia del Castello del Buonconsiglio a Trento. E' descritta la corsa sfrenata e pericolosa del Sole in cielo - e che metaforicamente possiamo anche associare a quella nella vita pubblica - quando il carro è affidato ad una guida inesperta, temeraria ed imprudente.

Cortine di Nave, 29 dicembre 2014
(Testo trascritto, con correzioni e integrazioni dell'Autore)

La magia del Solstizio d'inverno nella storia umana

di **Claudio Bragaglio**

Un tema impegnativo ed ampio, quello del solstizio, in particolare se proiettato sull'intera storia umana. Cercheremo d'individuare solo alcuni aspetti e periodi che ritengo siano più significativi, magari attualizzandone la riflessione. Tenendoci però ben lontani dalle tentazioni della New Age, dalle eccentriche ritualità esoteriche o dall'occultismo che frequentemente accompagnano questi argomenti.

All'inizio un po' d'Astronomia

Direi di partire dall'astronomia, ma solo con qualche rapido riferimento, per allontanarci poi rapidamente verso i secoli che precedono Copernico con la sua concezione eliocentrica, Keplero con le sue leggi sul moto degli astri e, naturalmente, Galileo con il suo dialogo sui due 'massimi sistemi'.

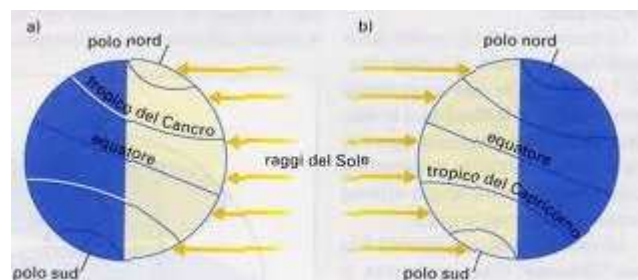
Insomma ci inoltreremo poi a ritroso attraversando il periodo storico che precede il XVII secolo, quello della rivoluzione scientifica.

Tutti sappiamo la differenza esistente tra l'apparenza e la realtà.

Con la prima è il sole che gira attorno alla terra. Con la seconda, il contrario. E non è poca cosa. Abbiamo inoltre due movimenti della terra, quello che la vede ruotare attorno a se stessa, e che ci dà la differenza tra il giorno e la notte. E quello ben più impegnativo - una 'rivoluzione' viene definita - che è dato dal suo giro attorno al sole, impiegando un anno intero. Ed è proprio con questo movimento annuale della terra che incontriamo i due solstizi, quello d'inverno, di solito il 21 dicembre, e quello d'estate, il 21 giugno.

Dico di solito, perché i moti degli astri non sempre coincidono con il nostro orologio e quindi si rende necessaria pure una qualche sistemazione di ingranaggi e di calendari, introducendo per esempio gli anni bisestili.

Ma nel suo giro attorno al sole - ed è un elemento importante - la terra ruota inclinata di 23 gradi circa. E questo è il punto da considerare con molta attenzione. Ciò significa infatti che per sei mesi il nostro emisfero, chiamato boreale, prenderà più sole, mentre quello opposto, che si chiama emisfero australe ed è posto a sud dell'equatore, prenderà meno sole. E viceversa poi per gli altri sei mesi.



Terra e sole nei due solstizi

Ciò significa, inoltre, che se per esempio ci collochiamo nella zona del Polo Nord, per alcuni mesi saremo sempre esposti al sole, mentre per gli altri mesi il sole sarà sempre nascosto.

E' il famoso 'sole di mezzanotte' che si può vedere al di sopra del circolo polare artico, in particolare a Capo Nord in Norvegia, con il sole che non tramonta per alcune settimane di giugno e luglio. E con un tramonto che coincide con l'aurora. Nel suo tramontare....il sole rinasce!



Sole a mezzanotte, Capo Nord: dal tramonto all'aurora

M'è capitato di vederlo proprio quest'anno a Capo Nord ed è davvero impressionante, col sole che scende fino a sfiorare l'orizzonte del mare e poi s'innalza in cielo. Il tutto attorno alla mezzanotte. Non c'è da stupirsi che su questo evento siano sorti, e ancora oggi sorgano in barba alla scienza, anche i miti più fantasiosi, persino strampalati o surreali.

Ma cosa c'entra tutto questo con il solstizio che stiamo festeggiando qui alla Villa Zanardelli? C'entra tutto. E, seppure in modi diversi, gli uomini l'han sempre festeggiato per secoli e millenni. E tutto questo ha un suo perché.

Infatti se con la nostra fantasia ci allontaniamo dal presente per tuffarci nel passato, se assumiamo quindi lo sguardo che precede il XVII secolo ed il secolo dei Lumi, che cosa mai vediamo?

In realtà vediamo esattamente quel che vediamo oggi, ma con la differenza però che gli antichi allora erano convinti che ciò che vedevan loro fosse anche la realtà. Quella vera, e non realtà apparente, come sappiamo oggi.

Vedevano il sole che faceva il suo bel giro giornaliero, ma cambiando progressivamente l'inclinazione della sua parabola giorno dopo giorno, mese dopo mese. Calando o crescendo nell'inclinazione.

E s'accorgevano pure i più distratti, perché quando la sua traiettoria calava e si appiattiva all'orizzonte faceva sempre più freddo, mentre col crescere del sole invece ritornava il caldo.

Nel pieno dell'estate vedevano quindi l'ampio giro fatto in un lungo giorno, con il sole a picco sulle loro teste. Poi, man mano vedevano che il giro si restringeva nel tempo, il giorno sempre più corto, con il sole che s'abbassa inclinandosi sempre più all'orizzonte. Con i suoi raggi che arrivano sempre più inclinati, quindi meno caldi e luminosi.

E' questo il passaggio che va dal solstizio d'estate a quello d'inverno, passando dai due equinozi, che son punti intermedi nei quali la notte dura quanto il giorno.

Ecco, l'arco disegnato nel cielo dal sole lo vediamo giorno dopo giorno inclinarsi sempre più, appiattito verso l'orizzonte. Ma poi si ferma in questo suo movimento e comincia a risalire.

Proprio questo è il miracolo o la magia del solstizio. Del *Sol Stitium*, ovvero del 'sole fermo', detto in latino. Anzi, direi, del sole che s'è fermato in tempo ¹.

Attenzione. Non stiamo parlando del suo movimento giornaliero, come avrebbe preteso Giosuè, quando per prolungare la sua battaglia vittoriosa ha ordinato al sole: 'fermati o sole', per poter aver più tempo per uccidere ancor più nemici. Il sole s'è fermato nel senso che non ha più ulteriormente inclinato la sua traiettoria all'orizzonte.

E ciò avviene appunto nel momento del *Sol Stitium*, che coincide con il 21 dicembre. Mentre quando l'orbita del sole si ferma invece nella fase di crescita si ha il solstizio opposto, quello d'estate. Indicato anche come 'notte di S. Giovanni Battista' o 'notte di mezza estate'. Resa peraltro famosa anche da una bella commedia, scritta da Shakespeare e ricca non a caso di complicati intrecci amorosi, ed intitolata appunto '*Sogno d'una notte di mezza estate*'.

Deus Sol Stitium ovvero Sol Invictus

Da tutto ciò nascono magia e mito del Solstizio. Ma perché?

Perché se il sole, nel suo percorso annuale, non avesse potuto fermare quella sua progressiva inclinazione verso l'orizzonte sarebbe poi precipitato nel nulla dell'oscurità, nell'Ade dei Greci, nel Duat, il regno dei morti degli Egizi. Senza più la speranza della sua rinascita nel giorno successivo e spento per sempre.

Immaginiamoci la scena. Sarebbe stato l'inizio infausto della notte cosmica e, conseguentemente, per l'uomo e per la natura della morte cosmica. L'inizio d'un inverno irreversibile. L'Apocalisse temuto e ricorrente in molte sacre scritture. La *finis mundi* o la *finis terrae*. Si sarebbe compiuto il tempo, con quel '*Dies irae, dies illa*', evocato dal famoso canto medievale, che dissolve i secoli in fumo, cenere e faville. Con la rottura del settimo sigillo e l'apparizione dei cavalieri dell'Apocalisse.

E via via terrificandoci!

Insomma pensate al peggior crogiolo di tutte quelle orrende paure ancestrali che hanno accompagnato la storia del genere umano, a fronte della sparizione del sole e l'imporsi d'un regno di tenebre e di terrore. Ed il gran respiro di sollievo nel vedere che tutto ciò non si realizzava.

¹ R. Heinberg, *I riti del solstizio*, Mediterranee, Roma, 2001

Con il Solstizio, infatti, si ha la rinascita annuale del sole e si registra l'inoppugnabile sua vittoria sull'inverno cosmico. Riconfermata, in qualche modo, anche alla sua rinascita giornaliera, la luce dopo le tenebre della notte.

E' questa la vittoria del *'Deus Sol Invictus'*, del *'dio sole invitto'*, ovvero del sole che risulta invincibile e che ancora una volta è riuscito a sconfiggere il regno eterno delle tenebre che aveva tentato di ingoiarlo.

Per avere anche una sola idea delle paure terrificanti che con la rinascita del sole si sono evitate bisogna rileggere e meditare le pagine dell'Apocalisse di Giovanni. Che peraltro riprende passi della Bibbia, di Daniele e di altri profeti, che a loro volta riprendono altre concezioni religiose apocalittiche mediorientali di alcuni secoli prima di Cristo.

In vari modi, in tutte le credenze religiose e tra i diversi popoli la magia del sole, della luce, della vita ha ricoperto ruoli fondamentali. Come una risposta di vita e di speranza a quelle devastanti paure apocalittiche. Paure che nei secoli non sono appartenute solo alle culture religiose, ma che erano parte concreta e terribile della vita fatta di guerre, di carestie, di epidemie, deportazioni e scomparsa di popoli interi. Pensiamo anche al mito, spesso riflesso di realtà effettivamente accadute in varie parti della terra, d'un diluvio universale, quello famoso dell'arca di Noè, che distrusse quasi tutto e tutti. O pensiamo alla distruzione di ben dieci delle dodici tribù d'Israele che si è avuta con il terribile esilio del popolo ebraico in Babilonia.

I mille segni di rinascita e di risveglio si possono cogliere in varie forme: riti, salmi, incisioni, allineamenti di pietre, costruzioni di tempi. Dal sito megalitico di Stonehenge, ai culti dei druidi dei Celti, ai rituali dei popoli indo persiani, dagli Egizi ai Maya, dagli Inca agli Aztechi. Nessun popolo s'è sottratto a tale magia. Neppure i nostri Camuni che ci hanno lasciato molte incisioni sul sole, ma alcune in particolare riguardanti la famosa rosa camuna, che in alcune incisioni assume quella forma 'svasticata' che, secondo alcuni, dà proprio l'idea d'una rotazione dei raggi del sole. Quindi si tratterebbe d'un sole, più che d'una rosa.



Rosa Camuna a forma di svastica

In ogni caso il richiamo alla forza vivificante del sole è d'immediata comprensione. Evoca il ciclo della vita e della natura. E' l'immagine del ciclo dell'eterno ritorno, della rinascita, della resurrezione.



Ostensorio: l'ostia al centro del sole

E non tragga in inganno il fatto che il solstizio sia ancora in pieno inverno. Ciò che conta per davvero è l'inizio della vita, anche se ancora non appare, ma che c'è nel suo germe, perché il sole non è morto, quindi presto o tardi la vita rinascerà.

La Bibbia, come sappiamo, apre la sua narrazione con la Genesi ed il primo giorno della creazione sta in una precisa e divina evocazione: 'che la luce sia e... la luce fu'. Anche se va rilevato come, in modo non del tutto comprensibile, la creazione del sole e della luna venga invece posticipata solo al quarto giorno.

Per millenni la visione della natura fu quella che potremmo definire 'animistica', intendendo genericamente una

personificazione della natura stessa, attraverso dei o semidei che vi si identificavano o che la animavano. O che sovrintendevano al suo manifestarsi: piogge, fulmini, riproduzione di persone, di animali, vegetali e quant'altro.

Una visione primitiva, certo, ma da osservare con non troppa supponenza anche oggi, se un grande filosofo come Spinoza afferma: *deus sive natura*. Come a dire: dio ossia la natura. Se lo studio della natura delle 'cose della natura', ha meritato le attenzioni d'un grande pensatore latino come Lucrezio. Se un S. Francesco, nel suo '*Cantico delle creature*', loda il Signore per aver creato specialmente 'frate sole', che con i suoi raggi simboleggia addirittura l'Altissimo.

Perché sarà pur vero che allora la natura veniva osservata con lo sguardo dell'ignoranza e del mito, ma è altrettanto vero che avendo da sempre suscitato curiosità, stupore e meraviglia ha pure aperto il cammino complicato della ricerca e della conoscenza. Anche dell'uomo, inteso a tutti gli effetti, come parte della natura stessa. Seppure attraverso la mitologia noi abbiamo avuto in eredità un nuovo rapporto di compenetrazione tra l'uomo ed il cosmo. Un 'noi' inteso come parte del cosmo. E se l'arte, la musica, la poesia, affidano ancor oggi alle immagini d'una natura personalizzata i sentimenti più elevati, vuol dire che certi miti sono ancora parte costitutiva della nostra cultura e civiltà. 'Che fai tu luna in ciel', chiede il Leopardi nel suo 'Canto notturno del pastore errante', dimmi che fai. Ed attraverso il cammino della luna egli cerca di darsi ragione e spiegazione, con tonalità piuttosto pessimistiche in verità, anche del cammino dell'uomo e del perché della sua travagliata esistenza.

I miti nelle religioni

Il *Deus Sol Invictus* è una potente immagine, religiosa, ma non solo, che si realizza appunto nel solstizio d'inverno, quando il sole risorge e comincia man mano a rioccupare, fino al solstizio d'estate, il centro della scena della natura e della vita umana.

Dicevo che tale immagine si ritrova in diverse civiltà e in diversi culti religiosi che – sottolineo ancora questo aspetto - si sono tra loro trasmessi e scambiati molti elementi comuni. Vorrei soffermarmi qualche attimo sull'Egitto, perché tra le antiche civiltà è stata certamente quella che più s'è caratterizzata per il culto solare. Ma per comprendere meglio la questione è necessaria una premessa. A mio parere importante, e che riguarda non solo il passato.



Stemma di Papa Francesco, con il simbolo dei gesuiti e al centro il sole

Direi che sull'argomento si confrontano tra loro due tesi diverse. La prima sostiene che nella storia vi sono stati riti idolatri e pagani, ma separati e contrapposti ad una religione ritenuta quella vera. Questa impostazione nasce dalla cosiddetta 'distinzione mosaica', Con questa distinzione, fatta risalire da un grande studioso tedesco, di nome Jan Assmann, al Mosè biblico, si vuole intendere una netta separazione tra il vero e il falso in campo religioso². Vero è l'Ebraismo contro il resto del mondo, vero il Cristianesimo, vero l'Islam. Ognuno di loro ritiene d'esser verità assoluta e da sempre contrapposto al resto degli altri mondi religiosi. Tutto il resto è appunto considerato o idolatra, o pagano, od infedele. Per non dire poi dei laici e dei non credenti, reprobri per eccellenza in quanto addirittura '*senza dio*'.

² J. Assmann, *Mosè l'egizio*, Adelphi, Milano, 2000; Id., *Dio e gli dei*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Quindi ogni religione, come poi anche le varie sotto-religioni, si sente divisa dalle altre credenze come da muraglie invalicabili, come 'verità' contrapposta alle falsità. Spesso con relative guerre di religioni, con scontri di civiltà, diremmo oggi, o con guerre intestine alle eresie, al seguito. Magari, e lo dico *en passant*, con eresie che erano tali un tempo, ma per non esserlo poi più. Pensate a S. Francesco, un grande santo della cristianità, che ha dovuto attendere più di otto secoli per trovare papa Bergoglio che ne adottasse per la prima volta il nome. Ma dalla Chiesa del suo tempo, ed anche dopo, considerato molto vicino a movimenti ritenuti eretici, pauperistici. Un 'eretico mancato', era stato definito.

La seconda tesi, che ritengo più convincente, sostiene invece che la storia delle religioni ha visto l'intrecciarsi di simboli tra religioni diverse che convivevano nelle loro diversità. In genere queste erano religioni politeistiche³. Si pensi all'esempio più noto, quello della Grecia con Roma, dove in modo esplicito i vari dei erano letteralmente tra loro 'traducibili', sia per ruoli ricoperti che per simbologia. Da Zeus a Giove, da Ares a Marte, dio della guerra, e così via. Con forme di contaminazione o di sovrapposizioni nella storia a volte indotte da convinzioni, a volte da costrizioni. Quindi anche con un ricorso esplicito alla violenza ed in assenza di libertà religiosa. Alla luce della seconda interpretazione è possibile rilevare le varie tracce di contaminazione tra religioni diverse, quando non addirittura d'una vera e propria reciproca assimilazione.

E il 'culto del sole' è stato quello che più ha condizionato il rapporto tra Egizi, Ebrei, Greci, Romani e Cristiani. Sia in modo diretto che metaforico. Sia per tradizione che per ritualità. In particolare, per quanto riguarda la centralità del ruolo ricoperto dal sole per l'Egitto è cosa ampiamente nota. Si parla per ben due millenni di una vera e propria 'teologia solare', particolarmente complessa. Teologia legata inizialmente alla presenza di dei locali, che spesso aggiungono al proprio anche il nome di Ra, appunto l'indiscutibile dio sole. Ma attenzione, spesso dei e città in lotta tra di loro. Sovrani con i



Helios, il dio sole sul carro

loro sacerdoti e dei in lotta con altri sovrani, pure loro con sacerdoti ed i loro dei. Fino all'affermazione per un lungo periodo di Amon-Ra, come re

degli dei, e della città di suo riferimento, la potente città di Tebe, dominante sull'intero Egitto. Il sole sorge come dio Kephri, o per taluni come Horus bambino, a mezzodì si trasforma in Ra, a sera in Atun, che viene poi sconfitto per l'intera notte da Seth, il dio malvagio delle tenebre. Eliopoli è la città del Sole. Il famoso



Il faraone Akhenaton rende omaggio ad Aton, il dio sole

Tempio di Abu Simbel, del 1250 a.c., costruito da Ramses II, è dedicato al dio Sole, al dio Amon-Ra. Al punto che, proprio nel

giorno in cui ricorre la data di nascita del faraone Ramses, entra un raggio di sole che illumina la statua per poter ridare nuova vita a Ramses. Come *solare* era la disposizione delle Piramidi. *Solare* era la barca, chiamata *Mandet*, del grande viaggio giornaliero del sole, che attraversava il cielo e che per tradizione religiosa accompagnava anche il faraone nel suo ultimo viaggio. Infatti visitando la piramide di Cheope, nella piana di Giza in Egitto, si può ammirare la barca solare di 4500 anni fa, scoperta da pochi decenni, proprio sotto la piramide stessa.

³ M. Bettini, *Elogio del politeismo*, Il Mulino, Bologna, 2014

Il disco del Sole era poi posto sulla testa dei vari dei, in particolare di Iside, madre di Horus. Ma soprattutto *solare* è stata la rivoluzione monoteista del faraone Akhenaton e della moglie Nefertiti contro il dio Amon, per affermare appunto il monoteismo di Aton, il dio solare per eccellenza. Come unico dio egiziano. E siamo all'incirca nel 1300 a.c. circa. Una rivoluzione religiosa che, a giudizio di molti studiosi, è stata alla base del monoteismo di Mosè e del popolo ebraico ⁴.

Significativa tale tradizione solare anche nella civiltà greca e nelle sue rappresentazioni, con Helios sul carro del sole trainato da una quadriga. Il dio che tutto vede e tutto ascolta. ⁵ Rappresentato anche attraverso la famosa statua, chiamata il colosso di Rodi, con la testa cinta da una raggera. Raggera solare che peraltro ritroviamo secoli dopo anche in testa alla Statua della Libertà di New York. Solare è pure il riconoscimento, nell'arte e nella statuaria, che circonda la testa dei santi della cristianità con l'aureola, che non è nient'altro che la raffigurazione del sole.



Giotto, Natività, Cappella degli Scrovegni. Il disco solare dell'aureola come simbolo di santità

A modo loro anche altri miti si collegano indirettamente al rito solare.

Oggi per noi la notte è cosa ben diversa da un passato privo di luce e di corrente elettrica. Allora il buio era davvero totale attenuato da luna e stelle, con relativi cicli e culti lunari e segni zodiacali. Non a caso il calcolo del tempo, anche nel nostro dialetto, ha lasciato traccia nel calendario chiamato *'el lönare'*.

Dicevo d'un sole che nel piccolo viene ricreato dall'uomo, per luce e calore, attraverso il fuoco. Anche in questo caso accompagnato dai ritualismi ancestrali e religiosi.

Oggi nessuno più ci pensa. Basta un interruttore e... la luce fu. Un rubinetto del gas ed arriva pure il calore del sole in casa anche quando il sole non c'è.

Infatti allora il fuoco aveva qualcosa di sacro. Era una parte del sole in terra.

Il dio di Mosè che si rivela per la prima volta al popolo, consegnando le tavole dei dieci Comandamenti sul monte Oreb, lo fa proprio attraverso un rovelto ardente. Un rovelto in fiamme, ma che mai si consumava. Ed il cui arbusto dicono che venga continuamente trapiantato, secondo tradizione. Ancora oggi dopo ben più di tre mila anni e lo possiamo ammirare, con relativa fotografia, tra le mura dello splendido Monastero di Santa Caterina ai piedi del monte Sinai. Il più antico monastero cristiano ortodosso esistente al mondo, con una iconostasi e icone comparabili per bellezza a quelle di alcuni monasteri del Monte Athos, dalla Megalis Lavra al monastero di Vatopedi.

Col fuoco venivano pure celebrati i sacrifici per i vari dei al tempio, ed i cui fumi di legno e di carni abbrustolite erano ritenuti propiziatori in cielo. Ricordate Gesù che scaccia i mercanti del tempio? Ebbene erano proprio quelli che vendevano gli animali per i sacrifici a Gerusalemme, città templare per eccellenza.

Il fuoco fu pure oggetto di un'ira tremenda di Giove contro Prometeo, il titano che venne incatenato alla rupe proprio per aver aiutato gli uomini regalando loro il fuoco, furtivamente

⁴ A. Gardiner, *La civiltà egizia*, Einaudi, Torino 1997; F. Cimmino, *Akhenaton e Nefertiti*, Bompiani, Milano, 2002

⁵ R. Graves, *I Miti greci*, Longanesi, Milano, 2000

rubato al carro del dio sole. Colpevole, Prometeo, della sua generosità verso gli uomini e per aver sottratto a Giove il monopolio della luce del sole e del calore. Che era il segno del suo potere e del timore reverenziale che pretendeva dagli uomini.

Questa storia del potere della luce del sole è poi presente, seppur diversamente tramandato, in vari miti ed in diverse tradizioni religiose. Con relativi ribellioni o vere e proprie sfide di potere. Pensate a quella più famosa, quella che fa nascere il mondo del male ancor prima del peccato originale. Parlo della figura biblica di Lucifero, il capo dei cherubini. Angeli posti con la fiamma della loro spada a guardia di sole e stelle. L'angelo ribelle 'portatore del luce del mattino'. Che era nient'altro poi che il pianeta Venere. Immaginato come la stella che non volle più limitarsi all'alba ad annunciare la nascita del sole, ma che volle sostituirsi al sole in tutto e per tutto. Diventando, Lucifero, esso stesso il dio sole. Quel sole che s'identifica con la forza accecante del dio che scaccia Lucifero nel baratro dell'inferno, proprio per quel suo intollerabile peccato di ribellione.

Pensiamo al mito babilonese che riguardava il rischio del cambiamento con la morte del re. In quei giorni ad un ragazzo si faceva guidare il simbolo del potere, ovvero un 'carro del sole' nelle vie della città. Un ragazzo che poi veniva ucciso, sacrificato. A duro monito della fine che avrebbe fatto chiunque si fosse intromesso nella successione e non avesse accettato il passaggio dal vecchio al nuovo re, pretendendo per sé la guida del 'carro solare'. Quindi del potere.

Pensiamo anche al mito greco di Fetonte, che per farsi riconoscere come un dio pretende da suo padre Helios di guidare il carro del sole, ma non sapendolo fare incendia cielo e terra. Con Giove che poi lo fulmina e gli fa fare una gran brutta fine.

Insomma il sole non è soltanto la bellezza del suo splendore, ma coincide con la guida del potere assoluto. E' il tutto, è la vita stessa di tutti. E chi guida quel suo carro, o anche più semplicemente chi dice o finge di guidarlo, ha il potere assoluto sulla vita e sul lavoro degli altri. Sia egli un sovrano, un nuovo condottiero od un sacerdote. O chiunque vi aspiri ad esserlo.

Solstizi e Natali

Con il periodo del solstizio, del *Deus Sol invictus*, molti popoli hanno fatto coincidere la nascita dei loro dei, del dio Horus in Egitto, del dio Mitra in Persia. E' il periodo per il Celti di Yule o Farlas, che dir si voglia, ed anche in quel caso la grande Madre terra celebra contemporaneamente morte e rinascita.

Ed è proprio attraverso Mitra, un dio indo-persiano, celebrato più di mille anni prima che arrivasse a Roma nel 200 d.c., che si forma anche nella capitale dell'impero una particolare tradizione del Natale. Tradizione che avrà un singolare sviluppo e che si sovrapporrà, per poi sostituire, la celebrazione dei 'Saturnali', fino ad allora in gran voga a Roma.

L'introduzione del culto di Mitra avviene con l'imperatore Eliogabalo poco dopo il 200 d.c. e con culti provenienti dalla Siria. Più tardi con l'imperatore Aureliano, verso il 270 d.c. s'introduce formalmente il '*Dies Natalis solis invicti*'. Il giorno della nascita del sole invitto. Teniamo però sempre presente ciò che nella storia spesso si realizza. Ovvero che la religione è *instrumentum*

regni, ovvero uno strumento di potere. Infatti Aureliano coglie la sua palla al balzo e nel richiamo al dio sole unifica la religione dell'impero, coglie la spinta religiosa al monoteismo e soprattutto lui si identifica con la divinità, quindi rafforzare anche il suo potere imperiale. Come si vede la tentazione di farsi passare come un 'dio in terra' è forte sotto tutti gli orizzonti e riguarda numerose religioni.



Dio Mitra come dio sole

Il Dio Mitra, dicevo, che pare interessi anche noi qui a Nave, ancor oggi da vicino, se risulta fondata una delle interpretazioni che fanno risalire il nome della località di Nave, chiamata Mitria, proprio a quel dio. Un collegamento anche dell'antica e bella Pieve della Mitria, con un qualche segno religioso, un sacello sacro dell'antica Roma, immaginando in quel luogo la presenza di veterani dell'esercito romano. Essendo molto diffuso proprio tale culto tra i soldati romani. E senza stupirci troppo di queste presenze considerata l'importante necropoli romana di Cortine, ritrovata a poche centinaia di metri da qui.

I riferimenti religiosi sono quelli ricorrenti e, come dicevo, sono via via introdotti nelle varie religioni, in quanto richiama vari elementi: rigenerazione cosmica, ciclo della natura, l'immortalità della vita, l'uscita dalle tenebre, la resurrezione, la rinascita. Ovvero l'idea che secoli dopo verrà dalla filosofia definita come 'ciclo dell'eterno ritorno'.

Va altresì rilevata anche la presenza di altre tradizioni, di altri miti della rinascita, non necessariamente provenienti dal culto solare. Si pensi, per esempio, al mito dell'araba fenice, l'uccello della mitologia greca che rinasce dalle proprie ceneri. O alla figura del *revenant*, che ritorna dal regno dei morti, secondo una certa letteratura fantastica del XVIII secolo ed un certo folklore in molti paesi europei.

Ma in ogni caso quello solare è indubbiamente il mito dominante nelle varie civiltà.



Medaglia del Deus Sol Invictus

Siamo ormai arrivati, con questa nostra conversazione, al periodo della celebrazione ufficiale a Roma dei Natali del Sole invitto.

Con l'imperatore Costantino e successivamente con Teodosio, sul finire del '300, siamo ormai al cristianesimo inteso sempre più come religione dell'impero. Ed è proprio con Teodosio, influenzato dal grande arcivescovo di Milano, Sant'Ambrogio, che si fecero le scelte più dure ed ostili contro il paganesimo. Il *dies solis* venne così trasformato e divenne il *dies dominicus*, giorno del Signore e del riposo. Dove il Signore era Gesù Cristo o Dio padre.

Anche il successivo codice di Giustiniano, il libro massimo delle leggi romane, sancirà in quel giorno la proibizione del lavoro (con l'eccezione di quello contadino) in particolare per la magistratura e gli uffici pubblici.

Riassumendo: con un decreto del 330 d.c. di Costantino, il Natale dell'*Invictus* diventa il Natale del Signore, il Natale cristiano. Con papa Giulio I il dio sole sarà il Cristo stesso e verrà fissato il 25 dicembre come *dies dominicus*, per eccellenza il giorno della nascita del Signore. E il giorno di riposo la "Domenica", così chiamata come conseguenza di tali passaggi. Anche se per altre realtà rimarrà ancora come il "giorno del sole", si pensi al *Sunday* in Inghilterra.

Tradizioni, dialogo, libertà di scelta

Ci si trova di fronte a fenomeni spesso contraddittori. In presenza d'una evoluzione frutto di quel fenomeno di traduzione e di contaminazione tra civiltà e religioni diverse, a cui facevo cenno all'inizio. Frequente in tutte le religioni, anche le più refrattarie ad ammetterlo. A volte in presenza d'una sovrapposizione, di trasformazioni o di assimilazione di festività pagane.

La storia delle religioni ci dice una cosa a mio parere molto chiara. Ci dice come siano più i tratti in comune tra le diverse religioni che le differenze sostanziali. Anche sul controverso tema che divide le religioni monoteiste da quelle politeiste.

Mi limito su questo punto ad un cenno, senza avventurarmi nel campo minato della teologia. Rimaniamo nel campo della sociologia delle religioni, ovvero della religiosità popolare, che ha pure la sua importanza.

L'unica religione che nasce e si mantiene rigidamente monoteista è l'Islam. Quella delle tribù ebraiche della terra di Canan nasce politeista, con vari dei: El, Yahwé, persino Baal e divinità femminili, come Astarte. Solo più tardi, ed attraverso guerre religiose e politiche di supremazia, s'imporrà Yahwé, diventando il dio nazionale ⁶. Aggiungo che vi è un grande studioso ebreo, di nome Boyarin, che sostiene che l'idea stessa della Trinità è già nella Bibbia ben prima della venuta di Cristo ⁷.

Un'idea questa che si collega poi alla diversità esistente tra il considerare l'annunciato Messia, cioè Cristo, letteralmente come 'figlio di dio' e i vari profeti come interpreti, quindi solo 'voci di dio'. Come peraltro sarà poi anche per Maometto nel Corano.

In quanto poi al Cristianesimo, sempre sul piano della religiosità popolare, è del tutto evidente un pluralismo dei vari soggetti della trascendenza. Con riferimento non solo alla Trinità, ma anche ai poteri soprannaturali per miracoli, indulgenze, salvezza eterna attribuiti alla Madonna, agli Angeli ed ai Santi. E' un po' quello che, con un gioco di parole, potrebbe essere definito un "monoteismo politeista". In presenza d'un vero e proprio Pantheon del sovrannaturale. Con una religione capace di accogliere e di rielaborare come in un grande fiume, direi anche in modo superlativo, gli affluenti di varie religiosità, tradizioni e riti. Così come si sono costruiti e si son resi dominanti nella storia di vari millenni, praticamente dappertutto, in corrispondenza del Medioriente, dell'Europa o dell'America centrale e latina di oggi. Continua è stata la rielaborazione delle stesse 'teologie solari', così come l'accostamento al sole delle grandi figure della salvezza eterna e del potere terreno, ovvero di faraoni, di sovrani e di sacerdoti. Ognuno di loro *pontifex maximus*, ovvero, come dice il nome stesso, costruttori di ponti tra terra e cielo.

Prima abbiamo citato San Francesco. Pure a lui, frate poverello, è capitato di dover fare i conti con il sole. E per intercessione addirittura del sommo Dante, nella Divina Commedia. Quindi non solo un Francesco che, come s'è detto, parla nel suo Cantico di 'frate sole', accostandolo all'immagine di dio, ma lui stesso considerato 'un sole che illumina il mondo'. Siamo nel 1200, nel bel mezzo della politica di potenza del papato di Innocenzo III, ma anche della sua profonda crisi. Col Papa che in un sogno vede il crollo della sua Chiesa, ma al tempo stesso che viene però puntellata dal fraticello di Assisi. L'uomo della Provvidenza. E con Dante che dice nei suoi versi del 'Paradiso', che con Francesco 'nasce il nuovo sole del mondo', che ha salvato appunto la Chiesa intera.



Shamash: il dio sole nella mitologia mesopotamica

Ciò che è avvenuto per l'arte, per l'architettura, per la filosofia, per la poesia e per la letteratura, ovvero che sono trasigrate da un popolo all'altro nel corso dei secoli, non può certo essere escluso che sia avvenuto anche per le varie religioni dei popoli che sono pur esse parte integrante e rilevante del cammino delle civiltà dell'identità dei popoli stessi. Un cammino fatto insieme da contaminazioni e da interazioni ma, come dicevo, spesso anche da conquiste e da violenza.

⁶ M. Liverani, *Oltre la Bibbia*, Laterza, Roma- Bari, 2003

⁷ D. Boyarin, *Il Vangelo ebraico*, Castelveccchi Ed., Roma , 2012

In ogni caso non ci stupiamo di vedere i colonnati dei templi greci ripresi dai templi egizi, come dal tempio di Luxor, costruito mille anni prima del Partenone e dell'Acropoli di Atene.

Non ci stupiamo di vedere nella Bibbia ripresi in salmi gli inni egizi, come quello dedicato da Akenaton al dio sole, Aton. O ritualità tipicamente egizie. O la stessa 'arca dell'alleanza' che riproduce le sepolture egizie. O la definizione, che ritengo del tutto pertinente, d'un Mosè come d'un 'Mosè l'egizio'. Come sostiene Assmann. Ma non ci stupiamo neppure di vedere S. Agostino che pesca a piene mani dalla filosofia di Platone, al punto da essere ritenuto come un erede di Platone, o un S. Tommaso come un erede di Aristotele. Entrambi 'dottori della Chiesa' e nel contempo eredi di filosofi 'pagani'.

Per non dire poi anche del debito che in campo filosofico, scientifico ed artistico si ha nei confronti dell'Islam stesso, in epoca medioevale, come ampiamente documentato dallo storico Cardini ⁸.

Perché mai dovremmo stupirci del fatto che miti, tradizioni, ritualità, religiosità e valori siano passati dall'Egitto, o da Israele, o dalla Grecia e da Roma "pagana" al Cristianesimo? E per vie di osmosi e contaminazioni o in modo fisiologico tipico delle interazioni tra civiltà. O, come dicevo, per via di conquiste militari od occupazioni. Spesso con stratificazioni e reciproche influenze.

Oggi lo chiameremmo: un modello interculturale ed interreligioso. Un modello prodotto oggi dalla 'globalità mondiale', mentre ieri avremmo potuto definirlo come frutto d'una 'globalità mediterranea'.

E' nient'altro che il tema, che ho già accennato e che è ampiamente studiato, della cosiddetta 'traduzione', della 'confrontabilità' e della "reciproca traducibilità" degli dei e dei vari miti in varie culture, come sostiene Assmann.

E' questo un aspetto decisivo della storia delle religioni. Ovvero dei e miti - si pensi per esempio ai miti della creazione o del culto solare - che pur cambiando nome esprimevano valori ed identità soprannaturali tra loro interscambiabili.

Già abbiamo detto del rapporto tra gli dei di Grecia e di Roma. Ma un famoso storico, il greco Erodoto, dopo il suo viaggio in Egitto s'è spinto ancora più indietro scrivendo che 'tutte le divinità della Grecia sono venute dall'Egitto'. Forse su quel 'tutte' ci sarebbe un qualcosa da ridire, ma la sua affermazione è davvero significativa ⁹.

So che non è facile ammetterlo per chi pensa che la verità sta tutta e solo da una parte, mentre dall'altra esistono solo idolatria e menzogna da sconfiggere. Impostazioni che oggi definiremmo integraliste e fondamentaliste.

Un tempo era d'obbligo aderire alla religione del potere esercitato in quel momento. Si pensi alla pace di Augusta nel 1555, che stabiliva appunto il "*cuius regio, eius religio*". Ovvero, in quella determinata regione, con quel re, si doveva avere solo quella sua religione e non altre. Ed in alcuni Paesi sappiamo è ancora così. Ma sappiamo pure che grandi passi di libertà, di rispetto e di tolleranza sono stati compiuti, in particolare dall'Illuminismo in poi.

Ma qui si entra in tema delicatissimo e controverso ancora oggi. Mi limito ad un accenno.

La storia delle religioni è una parte fondamentale del cammino delle civiltà e ci dice cose che tra loro sono anche diverse e contraddittorie.

Ci parla della religiosità come speranza di fede, di solidarietà umana, ma anche delle pagine oscure delle guerre di religione e di fanatismi. Di ieri e di oggi. Ma ci dice pur sempre della necessità del valore della libertà di scelta e della tolleranza. Del dialogo tra laici e credenti, del valore positivo del dialogo interreligioso e interculturale.

⁸ F. Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Ed. Laterza, Bari, 2001

⁹ E. Cantarella, *Ippopotami e Sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto*, Utet-De Agostini, Novara, 2014

Un modo positivo, questo, di guardare alle diverse religiosità, compresa una forma di religiosità laica e civile, a cui io credo molto. Un modo che ci dice della ricerca di comuni valori, a partire da quello della pace, della solidarietà e del rispetto delle persone. E penso, anche su questo, al magistero importante ed incisivo di Papa Francesco.

Infine: Solstizio come nascita d'una speranza

Abbiamo così considerato il passaggio dal mito alla scienza. Ma in presenza di mitologie o di tradizioni in qualche modo sopravvissute a loro stesse o reinterpretate da nuove religioni.

In questo passaggio dal *mythos* al *logos*, quindi sempre più proiettati verso la ragione, si abbandona certo il criterio di spiegare natura e vita delle cose ricorrendo agli dei, come si faceva ai tempi di Omero.

Ma nondimeno rimane in campo, seppur modificandosi nel tempo, la religiosità che si richiama ad un dio o agli dei fino all'epoca nostra. E non solo come un richiamo alla sfera personale. Tant'è che tra religioni e società, si sono instaurati nei secoli, anche recenti di secolarizzazione, rapporti fondamentali per le formazione di Stati, di sistemi politici e sociali. Fior di filosofi parlano di 'teologia politica'. Ed è un grande filosofo tedesco, laico e progressista, Habermas, che in un suo famoso confronto sul tema fede e ragione, con l'allora cardinal Ratzinger, nel 2004, ha sottolineato come la componente religiosa resti ancora oggi un valore fondamentale che alimenta la vita stessa della democrazia moderna.



Helios, il dio sole sul carro

Insomma i vecchi miti saranno pur finiti nella loro forma primitiva. E il vecchio dio sole oggi ce lo vediamo non già sul suo carro che gira attorno alla nostra terra trainato da una quadriga, ma come un'immensa bomba nucleare in perenne esplosione di energia atomica.

Ma va pur rilevato che le ragioni che han fatto nascere quei miti sono ancora riproposte e collegate a misteri ancora irrisolti, e che riguardano l'origine ed il ciclo della vita. In parte ancora sul *come*, ma soprattutto sul *perché* della vita e della natura stessa. Miti che si mimetizzano ancora qui tra noi ed accendono, come stasera, la nostra curiosità verso il *Sol Invictus*.

Anche se senza alcuna particolare indulgenza verso la *New Age*, misterismi esoterici o folcloristici ritualismi, fatti col vischio, dolmen od ampolle del dio Po.

Ma del vecchio solstizio allora che cosa rimane? Se posso dire con chiarezza la mia opinione, rimane forte nella nostra cultura l'idea fondativa della 'nascita del nuovo'. Questo rimane, anche in epoca di scienza e di ragione. In epoca di laicità e di rispetto della religiosità. L'idea del nuovo anno come possibilità d'una nuova vita. Ma non solo per botti e bollicine di capodanno. Bensì come un momento interiore di bilancio su ciò che merita d'essere abbandonato e su ciò che invece merita di rinascere.

Di quel mito ci rimane l'*archetipo*, dicono filosofi e psicologi. Che è una specie di marchio di fabbrica del profondo di noi stessi. La nostra matrice formativa ed identitaria. L'*imprinting*.

Sembra un paradosso, ma la forza del mito non sta tanto nella sua 'verità' effettiva, stabilita da noi moderni non con i racconti omerici, ma con telescopi, microscopi e navicelle spaziali.

Sta nel fatto di essere stato ritenuto allora 'vero' e di aver dato vita alla storia reale dei popoli. Gli studiosi chiamano questo modo di veder le cose 'mnemostoria'.

Mosè il grande condottiero dell'Esodo, nonché grande legislatore è diventato storia reale d'un popolo, quello ebraico, quand'anche sia stata posta in dubbio la sua effettiva esistenza come singola persona fisica. Un Mosè, quindi, da intendersi quindi più come figura rappresentativa della storia di diversi condottieri del popolo ebraico.

Infatti, noi moderni sappiamo bene che i miti di allora, compreso quello del dio sole, non sono veri, ma sappiamo altrettanto bene che tali miti hanno fatto la storia di tradizioni, di religioni e di identità e di culture di vari popoli. Attenzione: sono stati parte costitutiva di imperi, di eserciti, di governi e di popoli. Ed è proprio questa storia che costituisce ancora oggi parte delle radici anche della nostra civiltà moderna. E che ci fa vedere 'il presente come storia'.

Se per un attimo pensiamo al 'mito del sole' nell'arte vediamo quanto esso abbia avuto importanza per molti artisti. Penso per esempio al carro del sole del Tiepolo. Ma anche al nostro Romanino in uno stupendo affresco alla loggia del Castello del Buonconsiglio di Trento, dove si vede da sotto il carro del sole con i cavalli imbizzarriti, guidati dal giovane Fetonte, figlio del dio sole. Del tutto maldestro, che col sole si abbassò troppo e bruciò la terra, dando origine ai deserti. E che fece pure una brutta fine.

E' quella storia, fatta di miti e di scienza, che si ripresenta come quel 'novum' che rivive in noi stessi, ovvero in quell'incessante ricerca del futuro.

Quindi, con il solstizio stiamo parlando non tanto di ciò che ci riporta a casa, all'origine, nel grembo della grande madre terra, come taluni pensano, Ma piuttosto di ciò che continuamente ci fa rimanere in vita, che combatte per rinascere continuamente in noi, per noi e con noi. Nonostante problemi ed avversità della vita. Quindi è una festa nel segno del progresso, del



novum che si desidera e per il quale ci si può impegnare. L'*invictus* è tale proprio perché non si sottrae alla sfida del suo cammino nel futuro, quand'anche lo possa portare vicino ad un possibile tramonto. Ma l'*Invictus* proprio perché non si rassegna ed ha voluto combattere contro l'oscurità che lo avrebbe voluto definitivamente inghiottire. Ha combattuto, ha sperato ed ha vinto.

Nella metafora dell'uomo, a mio parere, è proprio ciò che Bloch, un filosofo tedesco del '900, ha definito "il principio speranza"¹⁰.

Cristogramma IHS al centro del sole

Ciò che rinasce è il *novum* della ricerca del futuro. Non solo nell'aurora d'ogni giorno, ma proprio nel solstizio d'inverno, da molti erroneamente considerato come il precipitarsi nostro nell'inverno. Mentre al contrario esso è il momento del Natale, del *novum* appunto, ovvero d'un principio speranza che come un embrione è l'inizio, anche se ancora non visibile, d'una nuova futura vita¹¹.

Oggi – per riprendere ancora Bloch – ancor più collegata ad un'idea di speranza nel futuro. A maggior ragione se acuta è la crisi e più gravi sono le nostre difficoltà. E' un seme, anche se ancora invisibile, di futuro.

Certo anche con tutte quelle contraddizioni e difficoltà evidenziate dal Leopardi nel famoso 'Dialogo' tra un venditore di calendari ed un passeggero. Nessuno vorrebbe – dice Leopardi -

¹⁰ E. Bloch, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano, 2005

¹¹ M. Augé, *Che fine ha fatto il futuro*, Eleuthera, Milano, 2010

rinascere se la vita fosse quella già vissuta. Mentre invece la cosa bella non è la vita passata che si conosce, ma quella futura che non si conosce, e che si spera possa essere migliore.

E' questa la rinascita. O meglio, sono queste continue rinascite che ciascuno di noi vuole realizzare nella propria vita anche dopo una sconfitta, un dolore, una separazione o la scomparsa d'una persona cara. Proprio come avviene ogni anno in natura. Proprio in ragione del corso stesso del sole invitto che rinasce, e che ci fa dire che fin che c'è questa nostra possibilità di rinascita continua pure la nostra vita. Nella sua unicità ed irripetibilità. Perché quand'anche ci fosse, come i credenti ritengono, la trascendenza e quindi un'altra vita, di certo sarà una vita che nulla a che fare con quella che conosciamo ora. Con questo nostro tempo, spazio, materialità e corpo. Non a caso si parla dell'anima.

Ripeto: il *Sol Invictus* come vittoriosa, invitta appunto, speranza nel futuro della vita e della natura. Fiducia nel progresso. La speranza quindi non è solo l'ultima dea – come ci ricorda il Foscolo - che abbandona i sepolcri avvolti dall'eterna notte. Essa è pure la prima dea dell'aurora che ci incoraggia nel momento della nascita o della rinascita. E lo è, come prima dea, al punto che a mio parere merita d'esser rovesciato anche il famoso proverbio: fin che c'è vita c'è speranza. A mio parere sostituendolo con: fin che c'è speranza c'è vita.

Questo, a mio parere, il valore straordinariamente positivo dell'archetipo del Solstizio. Con il suo valore universale, che riguarda credenti e non credenti. E' l'incoraggiamento per la vita, quello che ci viene dal *Sol Stitium*, da applicarsi ad ogni difficile prova della nostra vita. Che poi la nascita o la rinascita che supera un momento di difficoltà sia a dicembre, piuttosto che in aprile, nulla cambia.

Il *Sol Invictus* è qualcosa dentro noi, è quell'inesausta matrice, quella grande forza, che rende possibile una rinascita interiore quando tutto sembrava che stesse precipitando nel buio.

Un nuovo inizio, un *novum*, d'impronta più laica ed universale. Che attraversa culture e religioni. Con un significato in parte diverso da una 'resurrezione', come è intesa dai cristiani. Per non dire poi anche di reincarnazioni. O di metempsicosi presenti in alcune religioni, ovvero di reincarnazioni in esseri diversi. La 'resurrezione', infatti, presuppone una morte da cui risorgere. Come peraltro ce la raffigura un grande pittore del '500, Luca Signorelli, nel Duomo di Orvieto, mentre i corpi si riformano uscendo dalla terra. Il *novum*, invece, presuppone più che una morte da cui poter risorgere, un 'rischio di morte' da evitare e da cui poter ripartire. Come avviene in natura: sembrano piante morte, ma tali non sono. Così col sole, sembra che il sole stia precipitando nel nulla delle tenebre, ma così non avviene. Il sole riesce infatti a fermarsi davanti a quell'abisso. E proprio perché *Sol Invictus*, combattendo contro quel precipizio, risale riguadagnando la luce, nel suo rinato percorso.

Per tutti noi, qui a Villa Zanardelli, dove ogni anno festeggiamo l'evento del *Sol Stitium*, l'augurio d'una speranza per il nuovo ed il meglio della nostra vita.



**Disco solare, la dea
Iside con il dio Horus
bambino**